



Renato Appi (Cordenons 1923-Pordenone 1991) è una figura poliedrica del panorama culturale friulano impegnato come poeta, drammaturgo, narratore, ricercatore di tradizioni, animatore culturale e una forte attenzione ai friulani "ovunque sparsi nel mondo", al punto da essere stato definito un "alabardiere della friulanità". Per un decennio è stato vicepresidente della Società Filologica e dell'Ente Friuli nel Mondo. Vasta la sua produzione sia personale di poesie, racconti e teatro sia quella di raccolta di testimonianze, tradizioni, espressioni linguistiche, immagini della civiltà contadina che stava cedendo il passo a quella industriale.

Malta madòns e co pous torni *L'emigrazione friulana vista da Renato Appi*

**Trieste - Piazza Oberdan, 6
Palazzo del Consiglio regionale**



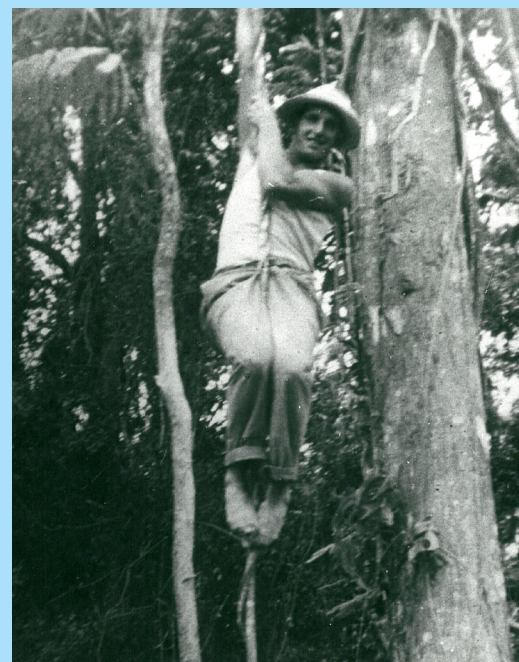


Il titolo della mostra riassume più di un secolo di storia friulana e il pensiero di Renato Appi sull'emigrazione e sui suoi risvolti familiari prima e sociale poi. "Malta, madòns" è il tormentone della poesia "Lasimpòn", la più famosa dedicata ai sogni, alle speranze e alla più cruda realtà di chi partiva per l'estero senza sapere se e quando sarebbe potuto ritornare a casa o più semplicemente riabbracciare, seppure per una sola volta, i familiari lontani.



"Co puòs torni" diventa il messaggio di speranza che rafforza l'identità friulana e il senso di appartenenza alle proprie radici. Un aggrapparsi alle origini per rivendicare dignità e diritti secolari della "Piciule Patrie". Appi rivive nelle sue poesie i drammi e le difficoltà, ma anche i successi e i riconoscimenti dei conazionali all'estero.

La rassegna propone alcune poesie di Renato Appi ispirate ai temi dell'emigrazione a far da contorno a una selezione di fotografie raccolte e catalogate principalmente da Appi e Ottorino Burelli negli anni '80 per un costituendo "Istituto di storia dell'emigrazione friulana", e ora zoccolo duro dell'archivio di immagini dell'Ente Friuli nel Mondo.



Le immagini spaziano dai primi decenni del '900, agli esordi della fotografia alla portata di molti, agli anni Sessanta e Settanta, con particolare attenzione ai periodi dei due dopoguerra, quando l'emigrazione raggiungeva i picchi più elevati, e sono corredate dalle didascalie originali dei due catalogatori. Uno spaccato di lavoro e friulanità che Appi considerava sempre delle eccellenze.